

La Camera ha approvato all'unanimità le «azioni positive» e le «pari opportunità» Capovolto l'onere della prova: sarà chi discrimina a provare l'inesistenza del fatto

Superati gli ostacoli posti via via da Confindustria e Federmecanica Trentin: «È necessario colmare subito il ritardo legislativo con l'Europa»

Le sindacaliste Fiom insorgono contro l'intesa su Melfi e Avellino

«Fiat al Sud, accordo sulla pelle delle donne»

# Uguali nel lavoro, per legge

Non solo uguali, ma addirittura «privilegiati» da «azioni positive» a loro beneficio. Ieri la Camera ha approvato il disegno di legge sulle pari opportunità che dovrà realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro. Adesso il testo passa al Senato. Una battaglia delle donne, fuori e dentro il Parlamento, per una norma fondamentale anche nei rinnovi contrattuali.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Quasi non ci si sperava più. Oramai sembrava certo che, ancora una volta, l'approvazione alla Camera della legge sulle azioni positive e per le pari opportunità, sarebbe stata rimandata. Un ennesimo, piccolo ostacolo, l'aveva bloccata ieri mattina. E invece, nel primo pomeriggio, grazie all'impegno congiunto del presidente Nilde Iotti, della relatrice Tina Anselmi, dei parlamentari comuniste e di tutti i componenti della commissione Lavoro, il testo elaborato dal comitato ristretto è passato con il voto favorevole di tutti i gruppi. Il primo scoglio è superato.

I parlamentari, che hanno lavorato incessantemente, hanno rotato e poi brindato. «Dopo quella di Parità, la 903 del '77», dice la comunista Angela Migliasso che insieme a Ivana Pellegati (Pci) e Anna Lisa Diaz (Sinistra indipendente), è stata tra le più «accanite sostenitrici», questa è la legge più importante votata dal Parlamento italiano in materia di lavoro. Una legge attesa dalle donne che sarà di aiuto alle lavoratrici che ancora attendono i contratti. Ed è importante che a volerla siano stati non soltanto le parlamentari di tutti i partiti, ma le donne delle organizzazioni sindacali e dei movimenti. In-

dizio. «A gennaio - le fa eco Annalisa Diaz - presenterò un progetto di legge su questi due punti e sulle azioni positive per l'imprenditoria femminile». Applausi e speranze anche dal mondo sindacale. Soddisfatto Bruno Trentin: «Ora però è necessario - ha osservato il leader sindacale - che il Senato faccia presto a varare una legge che va a colmare il ritardo che caratterizza la legislazione europea sugli strumenti per attuare una effettiva parità». Per Trentin, questo provvedimento rappresenta un supporto normativo alla

## Gli undici articoli delle «azioni positive»

ROMA. Gli undici articoli che andranno al Senato gli stessi approvati nel giugno scorso dal comitato ristretto. Vediamoli uno per uno. Finalità. La legge ha lo scopo di favorire l'occupazione femminile e realizzare una sostanziale uguaglianza tra uomini e donne nel lavoro anche adottando misure, dette appunto «azioni positive», a beneficio delle sole donne, promosse dal Comitato nazionale di parità, dai centri per la parità e le pari opportunità, dai centri di formazione professionale, dalle organizzazioni sindacali nazionali, territoriali e aziendali. Attuazione e finanziamenti. Le aziende, le coop, gli enti pubblici economici... che promuovono azioni positive, possono chiedere al ministero del Lavoro di essere ammessi

con sollecitudine il testo della legge, colmando così un vuoto che la contrattazione collettiva poteva anticipare. Un passo avanti, una vittoria, una piccola rivoluzione per rendere veramente attuale quella legge di Parità che ha già 13 anni ma che ha visto persistere molte «disparità». «È un passo in avanti significativo nell'aggiornamento della legislazione per le pari opportunità», dice Livia Turco, prima firmataria della proposta - che premia l'impegno unitario delle donne. Ma c'è ancora molto da fare. Da gennaio la battaglia si sposta al Senato.



dal rimborso totale o parziale degli oneri finanziari connessi all'attuazione dei progetti. La mancata attuazione del progetto comporta la decadenza del beneficio e la restituzione delle somme già riscosse. Se l'azione positiva è attuata parzialmente, allora la decadenza opera limitatamente alla parte non attuata. I progetti concorsi dai datori di lavoro con i sindacati più rappresentativi hanno precedenza nell'accesso al beneficio. Formazione professionale. Al finanziamento del progetto di formazione è destinato il 10% in sede di prima applicazione, del fondo di rotazione della legge 845 del 21/12/78. Azioni in giudizio. Nei concorsi pubblici e nelle selezioni private, la prestazione richiesta deve essere accompa-

gnata dalle parole «dell'uno o dell'altro sesso». Spetta a chi discrimina l'onere della prova. Ovvero non deve essere la lavoratrice a dimostrare l'esistenza del pregiudizio, ma al datore di lavoro dimostrare che non esiste. Come indizio, questo a carico di chi ricorre, bastano dati statistici. L'azione giudiziale può essere proposta dal Consigliere di parità. Il giudice che riscontra la discriminazione può ordinare la rimozione al datore di lavoro. Le aziende che hanno contratti statali possono perdere l'appalto o qualsiasi altro beneficio se vengono accertati atti discriminatori. Comitato di parità. Fanno parte del Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed eguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici il ministro

del Lavoro, 5 componenti designati dai sindacati, 5 designati dai datori di lavoro, un rappresentante delle coop, 11 designati dai movimenti femminili e il consigliere di parità componente la commissione centrale per l'impiego. Compiti del Cnp. Tra l'altro il Comitato promuove azioni positive da parte delle istituzioni pubbliche, verifica lo stato di applicazione della legislazione in materia di parità, può chiedere all'ispettorato del lavoro di acquisire presso i luoghi di lavoro informazioni sulla situazione occupazionale maschile e femminile. Relazione al Parlamento. Trascorsi due anni dall'entrata in vigore della legge il ministro del Lavoro riferisce sull'applicazione della legge stessa. Copertura finanziaria. L'onere derivante dall'attuazione della legge è valutato in 10 miliardi per ciascuno dei tre anni '90, '91 e '92. FeAl

minato condizioni di lavoro più pesanti per chi dovrà lavorare in quegli stabilimenti. «Infatti - scrivono - una logica di pieno utilizzo degli impianti richiesta dall'azienda, non ha posto il problema di orari di lavoro meno gravosi per le persone. Si dice, infatti, escludendo la possibilità di 4 turni, che si lavorerà su tre turni a rotazione e che l'orario resta quello contrattuale pur in presenza di lavoro notturno e di sabato». Un punto particolarmente attaccato è la concessione della deroga sul lavoro notturno delle donne (che per legge hanno il diritto di non farlo). Non solo, dicono, non si è puntato alla riduzione dell'orario, ma non si è neanche tenuto l'impegno ad assunzioni quantitativamente rilevanti al femminile. «La logica delle pari opportunità - scrivono polemicamente - richiede una coerenza anche negli uomini del sindacato, un'attenzione alle condizioni quantitative e qualitative dell'occupazione femminile». E a questo proposito la critica si fa più feroce. Le donne Fiom accusano «gli uomini dei tre sindacati» di non aver sentito il dovere e la responsabilità di discutere e decidere con loro prima di arrivare all'accordo. Dopo le critiche un progetto di confronto e discussione con le donne di Melfi ed Avellino dove saranno costruiti i due nuovi stabilimenti della casa automobilistica torinese. «Il bisogno di lavoro più forte al Sud che altrove e il diritto al lavoro che è di tutti - conclude la lettera - non possono diventare le motivazioni per negare il diritto a condizioni di lavoro e di vita decenti». FeAl

## Sigla l'intesa sulla «prima parte», la trattativa ora è davvero conclusa Diritti, ultimo round del contratto Questa volta vincono i metalmeccanici

Dopo la parte sull'orario e sul salario, l'altra notte metalmeccanici ed imprese hanno raggiunto un accordo sui diritti. E in questo caso ci sono novità importanti: saranno sperimentate le commissioni pari-opportunità in 11 città, ci sarà la possibilità di scegliere il tempo di lavoro. Positivo il giudizio delle donne. Ora la vertenza è davvero finita. Si studiano tempi e modi della consultazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ora l'intesa è completa. L'altra sera, a tardissima ora - com'è abitudine nelle trattative - i sindacati dei metalmeccanici e le imprese hanno raggiunto l'accordo su quella che una volta si chiamava «la prima parte» del contratto. I diritti, quelli dei lavoratori, del sindacato. E soprattutto quelli delle donne e delle «case deboli»: gli handicapati, i malati. Questo pacchetto di misure va aggiunto all'intesa siglata la settimana scorsa con la mediazione di Donat Cattin sul salario e l'orario (media-

zione di cui, invece, non c'è stato bisogno per la parte sui diritti). Così si è davvero conclusa la vertenza della più grande categoria dell'industria. La parola ora sta ai metalmeccanici. Il sindacato, infatti, fin dalla prossima riunione della segreteria, ha all'ordine del giorno il problema della consultazione. Perde consensi l'idea di fare un referendum. Gianni Italia, segretario della Fim, «Un referendum consultivo su un contratto in parte già applicato è difficilmente moti-

vabile. Comunque tra le organizzazioni non se ne è ancora parlato». Scettico anche Walter Cerfeda, numero due della Fiom. «Certamente non mi sento di fare una battaglia di religione per un referendum su un contratto ormai chiuso perché già applicato». Entrambe le leader sindacali si riferiscono al fatto che dopo l'intesa al ministero sabato scorso, le imprese hanno inserito nei computer le indicazioni per poter pagare l'«una tantum» entro l'anno. Quindi, il contratto è già in parte applicato. Referendum o no, comunque, sono tante le voci dentro il sindacato perché stavolta la categoria abbia davvero la possibilità di esprimersi. E non solo sui risultati contrattuali, ma su come è stata gestita tutta la vertenza. I primi pronunciamenti che vengono dalle grandi fabbriche sono comunque tutti piuttosto critici. Anche se c'è da dire che l'ultima parte, quella firmata l'altra notte, migliora sicura-

Gli incontri riprenderanno il 4 gennaio. Ivrea insiste: «2500 subito a zero ore»

## Vertenza Olivetti verso la stretta

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Il 4 gennaio faremo una trattativa sull'orario del burocrate. La battaglia di Giorgio Cremaschi, il segretario nazionale della Fiom che segue la vertenza Olivetti, rende l'idea della stretta convulsa che inizierà ad Ivrea tra due settimane, quando rimarranno solo tre giorni di tempo per decidere la sorte di 2.500 lavoratori. Tutti infatti sono i dipendenti per i quali l'Olivetti, giovedì notte al ministero del lavoro, ha ribadito di voler ricorrere alla cassa integrazione a zero ore a partire dal 7 gennaio. «Quel giorno - è stato deciso ieri nelle assemblee - ci presenteremo tutti al lavoro, con o senza la lettera di sospensione». È il paymaster di questa minaccia il motivo principale che ha impedito di raggiungere un

impegno a varare entro il 15 gennaio un decreto legge per consentire ai dipendenti di «aziende e gruppi di alto valore tecnologico, di forte incidenza dell'esportazione sul fatturato e di capacità innovativa tale da essere definita di interesse nazionale», i quali abbiano maturato almeno 30 anni di versamenti previdenziali, di andare in pensione con 35 anni di anzianità contributiva. Entro la fine del 1991 saranno circa 3.000 i lavoratori Olivetti in queste condizioni. Un quarto del costo dei prepensionamenti (circa 70 miliardi) sarà a carico dell'azienda. Il ministro si è poi impegnato a far assumere in posti professionalmente qualificati della pubblica amministrazione nel Nord Italia almeno 500 lavoratori. Ha inoltre promesso entro gennaio una verifica interministeriale sui problemi di politica industriale dell'Olivetti ed una

verifica sulle prospettive dell'azienda al Sud. «Sono soddisfatto - ha dichiarato l'ing. Giorgio Panattoni, amministratore delegato dell'Olivetti Technology Group - per i tempi rapidi con cui Donat Cattin e il governo sono intervenuti». Ha quindi ridotto da 4.000 a 3.500 gli eccedenti. Si è pure impegnato a far rientrare i cassintegrati man mano che gli organi si ridurranno per effetto dei prepensionamenti e della mobilità verso il pubblico impiego (e su questo si farà una verifica a giugno). Ha previsto sospensioni a rotazione per mille lavoratori, ma ha confermato la cassa integrazione a zero ore per 2.500 unità. Su questo i sindacati hanno fatto mettere a verbale il loro dissenso, ed hanno pure espresso riserve sul piano dell'azienda. Sono i nodi da sciogliere nella trattativa del 4 gennaio. Per il pomeriggio del 3 è

INFORMAZIONE COMMERCIALE

# ENEL

Come si richiede una fornitura

## Le informazioni esatte per non perdere tempo

Che cosa fare per richiedere una nuova fornitura di energia elettrica in abitazioni, negozi, laboratori, studi, uffici o altri locali?

Quando andiamo ad occupare (sia in qualità di proprietario che di inquilino) un appartamento o un locale in un edificio o in un complesso immobiliare, di norma non ci si deve preoccupare dell'allacciamento dell'impianto elettrico interno alla rete dell'Enel, perché a ciò ha già provveduto il costruttore dell'edificio e del complesso immobiliare.

Nella qualità di proprietario (o inquilino) dell'appartamento o del locale, dovremo però sempre rivolgerci (tramite il SERVIZIO TELEFONICO UTENTI) oppure di persona, o per posta) agli uffici dell'Enel per richiedere che venga attivata nell'appartamento o locale la fornitura di energia elettrica e per stipulare il relativo contratto.

Ma come scegliere la potenza impegnata?

Quando si stipula il contratto di fornitura si può scegliere la potenza impegnata più conveniente fra i seguenti valori (in KW):

1,5	3	6	10	15
-----	---	---	----	----

La scelta della potenza impegnata deve essere effettuata in base al numero, alla potenza ed alle modalità d'uso degli apparecchi utilizzati.

Poiché non tutti gli apparecchi funzionano insieme, non è necessario richiedere una potenza pari alla somma delle potenze di tutti gli apparecchi in possesso.

È sufficiente tener conto di quelli che vengono usati contemporaneamente.

Si potrà rilevare la massima potenza necessaria al funzionamento di un apparecchio, leggendola nella targhetta applicata sull'apparecchio stesso o nei documenti forniti dal venditore al momento dell'acquisto.

Nel ricordare che gli uffici dell'Enel sono comunque a disposizione per consigli ed informazioni su quale valore conviene impegnare, di seguito indichiamo a titolo di esempio, i valori medi di potenza degli apparecchi ELETTRDOMESTICI più comuni:

Apparecchio	Potenza (KW)
Frigorifero	0,1
Scaldacqua	1,0
Lavabiancheria	2,1
Lavastoviglie	2,2
Ferro da stiro	0,4
Stufa elettrica	1,0
Telesore	0,1
Illuminazione	1,0

(per tutto l'appartamento)

Per la fornitura in una abitazione in cui siano presenti:

Lavabiancheria	2,2 KW
Scaldacqua	1,2 KW
Lavastoviglie	2,5 KW
Ferro da stiro	1,0 KW
Impianto di illuminazione	1,0 KW
Telesore a colori	0,3 KW
Frigorifero	0,1 KW
<b>Totale potenza pari a</b>	<b>8,3 KW</b>

potrebbe essere sufficiente la potenza impegnata di 3 KW (che permette nelle abitazioni di residenza anagrafica, di usufruire delle note agevolazioni).

In pratica, infatti, non saranno mai utilizzati tutti gli apparecchi contemporaneamente, ma solamente in alcune combinazioni come:

- lavabiancheria + frigorifero + televisore + parte dell'illuminazione (2,2 + 0,1 + 0,3 + 0,3 = 2,9 KW)
- oppure:
- scaldacqua + frigorifero + ferro da stiro + televisore + parte dell'illuminazione (1,2 + 0,1 + 1,0 + 0,3 + 0,3 = 2,9 KW)

Se invece si devono utilizzare contemporaneamente:

- lavabiancheria + lavastoviglie + frigorifero + televisore + parte dell'illuminazione (2,2 + 2,5 + 0,1 + 0,3 + 0,3 = 5,4 KW)

occorre una potenza impegnata di 6 KW.